Venezia: l'insegnamento delle Giornate del cinema

Bruciante lezione dei cineasti all'«autorità»

Rinsaldate l'unità e la compattezza degli autori, degli attori, dei lavoratori e degli spettatori - Idee alla rassegna democratica, pratica mercantile al Lido - Entusiasmo e volontarismo degli organizzatori - Sequenze dell'«Ultimo tango a Parigi» di Bertolucci chiudono il ciclo delle proiezioni

Dal nostro inviato

VENEZIA, 4

Il successo delle Giornate del cinema italiano, organizzate dagli autori in concomitanza con la seconda settimana della Mostra al Lido, è stato talmente clamoroso, che perfino il ministro dello Spettacolo, nella sua allocuzione di chiusura della manifestazione governativa ufficiale, ha dovuto tenerne conto. Da buon liberale, che fa ottimo viso (di circostanza) al pessimo gioco della storia, l'onorevole Badini Confalonieri afferma in sostanza che si deve alla libertà che regna in Italia se la protesta democratica ha potuto svilupparsi con così civili e persuasivi accenti.

Ci dispiace per il nuovo e inesperto rappresentante del governo, ma la lezione degli «autori» è stata così dura e bruciante per le «autorità», proprio perché queste ultime, agendo in clima di antidemocraticità e di restaurazione, hanno rinsaldato l'unità e la compattezza del fronte del cinema e hanno contribuito a mettere in rilievo che qui ci sono le idee, la ricerca del nuovo, il contatto con la base viva del paese, mentre là, a dispetto degli ingenti capitali dispersi in laguna, predomina una concezione retriva che del resto produce solo ciò che semina: caos, irritazione generale, un cerimoniale pomposo ma lugubre, il cui sottofondo mercantile traspare addirittura nel premio a Charlie Chaplin denominato «omaggio alla carriera» quasi si trattasse non della vita di un artista (e quale artista, e in quale mal tradita posizione contro il potere), ma dell'itinerario di un funzionario ministeriale.

E' ciò che Pier Paolo Pasolini, sostando al quartier generale di Campo San Barnaba prima di recarsi a Grado per la presentazione (negata alla manifestazione democratica dal suo produttore) dei *Racconti di Canterbury*, ha definito icasticamente ma con rigore filologico «festival sottogovernativo da anni trenta». E' comprensibile che una definizione del genere provochi una certa rabbia in coloro ai quali è diretta, e cioè ai responsabili del caravanserraglio e ai loro più o meno spiritosi o cinici portatori d'acqua. Ma devono incassarla per almeno tre ragioni. La prima è che stavolta in gioco è la *loro* carriera. La seconda che l'unica speranza di salvarla è affidata alla politica del sorriso, del corteggiamento, del recupero; politica, sia detto subito, disperata. E la terza che, se volessero modificare la dizione, dovrebbero cambiarla in «festival governativo degli anni settanta», che è anche peggio.

Mentre il ministro parlava alla Fenice, la sala del Moderno in Campo Santa Margherita rigurgitava della solita meravigliosa folla popolare, di decine e decine di personalità «effettive» del cinema italiano, di giornalisti giunti stremati dalla mostra a respirare una boccata di entusiasmo. Si proiettava tra l'altro, in versione integrale, quella *Notte dei fiori* che Gian Vittorio Baldi aveva sottratto al Lido quando aveva capito (un po' tardi, per la verità) che il subcommissario è anche il supercensore numero uno del nostro Paese. Nel frattempo i colleghi del Sindacato giornalisti (che è quello scissionista) rinunciavano ad assegnare il loro premio al film italiano: volevamo ben dire, praticamente era rimasta solo la *Salomè*.

Stamane un giornale come *Il Messaggero* titolava il proprio bilancio: *Dopotutto è andata bene (grazie anche al controfestival)*, dove non sfuggirà il valore di quel «dopotutto», né di quella parentesi. Essendo modesto, lo staff organizzativo si accontenterà. Ma siccome l'aggettivo «partigiano» che avevamo usato all'inizio delle nostre corrispondenze, ha dato sui nervi a qualcuno dell'altra sponda, lo ribadiamo ora che gli inviati della grande stampa di informazione, alcuni forse per la prima volta, hanno preso per una settimana visione diretta delle cose, e ne hanno scritto quotidianamente non senza simpatia.

C'è però un aspetto che avevamo dimenticato: il volontarismo, anch'esso tipico di una manifestazione come questa. Quasi tutte volontarie erano, per citare un solo esempio, le dodici ragazze (Annamaria Tatò, Grazia Volpi, Luciana Galli, Amelia Marconcini, Clara Sereni, Ottavia Curato, Toni Da Ros, Stefania Bral, Claudia Pozzana, Fabrizia Magnini, Muccia Rutelli, Laurence Henry) che hanno mandato avanti la sempre più complessa organizzazione, di fronte a problemi e a intoppi sempre nuovi, con una gentilezza e un'efficienza già riconosciute da tutti.

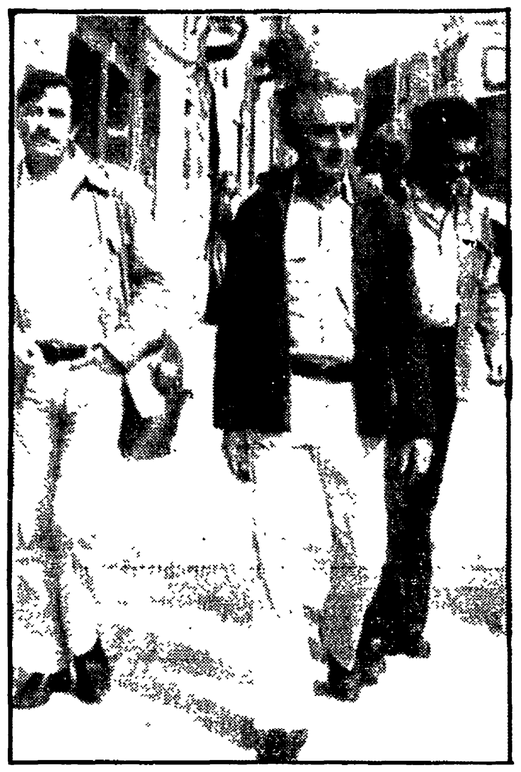
Attorno a Michelangelo Antonioni e a Bernardo Bertolucci si è raggiunto domenica a mezzanotte il diapason di una settimana che pure non aveva risparmiato emozioni. Avete già letto ieri che Antonioni, notoriamente schivo, giudica queste giornate «la più importante manifestazione degli autori cinematografici italiani dal dopoguerra». Per Zavattini è stata «un'iniziativa che, ricollegandosi alla battaglia del '68, sgombra il campo da molti equivoci, chiarendo come oggi sia necessario creare un'alternativa precisa non soltanto nel cinema, ma in tutto il panorama culturale e politico del paese». Per il giovane Bertolucci, «è il più bel film collettivo che i cineasti italiani abbiano finora girato».

Il regista del *Conformista* è giunto con due sequenze di un primo montaggio del suo *Ultimo tango a Parigi*. La prima descrive l'incontro erotico tra Marlon Brando, un diplomatico americano da poco vedovo, e Maria Schneider, una spregiudicata ragazza borghese parigina. Si intravvedono in un viale, la ragazza affitta un appartamento vuoto, lo sconosciuto vi si trova già dentro con pochissime parole i due si avvicinano e si posseggono come cani; poi escono come estranei. La seconda sequenza, più breve, è un monologo del diplomatico piangente sulla bara aperta della moglie.

A parte il fatto che, nonostante gli squilibri tecnici (il colore alternato al bianco e nero, i rumori non ancora a punto, la musica assente) consueti in questa fase della lavorazione, già si intuisce che il film è singolarissimo e sicuro (la ragazza, così impetuosa e carnale, sarà una gradita sorpresa, mentre Marlon Brando sembra tornato al suo livello più alto), la presentazione in anteprima pubblica assoluta dei materiali di un film non ancora finito assume un significato che l'autore ha definito «ubriacante». E non soltanto per tutta la storia che c'è dietro, e cioè lo scontro col produttore Grimaldi che, se Bertolucci avesse accettato di portare il film al Lido, gli avrebbe permesso di terminarlo in tempo, mentre glielo ha impedito quando ha saputo che intendeva portarlo qui. Ma perché il lavoro in atto di un regista non può che trovare stimolo e conforto dalla possibilità di un dialogo con una platea qualificata come quella di stanotte. Tanto più quando l'opera, che dovrebbe essere ultimata tra un mese, si prefigura audace sia sotto il profilo sessuale (dove pure — assicura Bertolucci, ma non c'era bisogno che lo facesse — non ci sarà alcuna volgarità), sia dal punto di vista della ricerca poetica.

Anche Antonioni avrebbe voluto regalare alle Giornate una sequenza del suo film televisivo sulla Cina, girata in un villaggio del centro dove il pudore degli abitanti di fronte all'apparizione d'una cinepresa e degli stranieri che la manovravano ha ottenuto, secondo l'autore, un risalto piuttosto inconsueto. Antonioni non doveva fare i conti né con i produttori, né con i doganieri, né con i magistrati, ma soltanto con se stesso. Ed era proprio qui l'ostacolo più grave. Per farla breve, il regista è arrivato bensì con la «pizza» del film sottobraccio, ma con la pizza sbagliata; e tutti i tentativi di rintracciare a Roma, nella giornata domenicale, quella giusta, sono andati sfortunatamente a vuoto. Quando si è scusato personalmente con il pubblico, il pubblico lo ha applaudito. Si sa che gli artisti sono distratti. Del resto Antonioni è di Ferrara, e ci pare che da quelle parti già nel Cinquecento un poeta con la testa sulla luna si aggirasse per le strade senza le scarpe.

Ugo Casiraghi



VENEZIA — Giulio Questi, Michelangelo Antonioni e (in secondo piano) Bernardo Bertolucci si avviano alla sede del comitato organizzatore delle Giornate del cinema. La foto è stata scattata domenica, poche ore prima della chiusura della manifestazione organizzata dai cineasti italiani

Una dichiarazione dell'ANAC e dell'AACI

E' possibile nei fatti opporsi alla politica culturale del governo

VENEZIA, 4

Le associazioni degli autori (ANAC e AACI) hanno rivolto ieri al pubblico delle Giornate del cinema italiano la seguente dichiarazione:

«Si chiudono questa sera le Giornate del cinema italiano e si chiudono con un pieno successo per gli autori che le hanno promosse, per le forze democratiche che vi hanno aderito e le hanno sostenute.

«Con esse non ci proponevamo di fare un antifestival o di offrire un modello di mostra, ma soltanto di dare una tangibile testimonianza della possibilità che esiste di opporsi nel concreto e nei fatti alla politica culturale del governo, alla sua linea restaurativa e involutiva, a quelle istituzioni culturali dello Stato antidemocraticamente regolamentate e gestite.

«Con pochissimi mezzi e nessuna "struttura", infatti, siamo riusciti a realizzare una manifestazione che ha contrastato seriamente e responsabilmente lo strapotere governativo e padronale. Un potere che non ha esitato a mobilitare contro di noi tutto l'arco delle forze di cui dispone dal l'unione produttori ai distributori, agli esercenti, alla magistratura, alla polizia, ai controlli telefonici.

«Altre cose abbiamo dimostrato a noi stessi e agli altri: la prima è che tra tutte le forze democratiche del cinema esiste, fondata su una dialettica costruttiva, una salda unità su cui è possibile avere la convergenza di altre forze democratiche, e che costituisce la base per una più importante saldatura con tutto il movimento.

«La seconda è che nel cinema il padrone ha il volto di tutti gli altri padroni: nonostante le apparenze illuminate e democratiche con cui a volte si maschera, "al momento delle scelte conosce perfettamente il suo posto, la sua funzione sociale, il suo ruolo di classe".

«Non a caso queste nostre Giornate, la cui apertura è avvenuta sotto il segno della battaglia per il diritto d'autore con l'episodio di *Nel nome del padre*, si chiudono con l'episodio di *Tutto va bene*.

«*Tutto va bene* non è stato proiettato nelle Giornate: la barriera di leggi, di regolamenti, di denunce, di ingiunzioni e di mandati che ci è stata scatenata contro per impedirne la proiezione, era tale che, varcandola, avremmo coinvolto direttamente anche terze persone.

«Tuttavia il caso di *Tutto va bene* — che senza affatto incrinare il nostro successo elimina ogni pericolo di trionfalismo — è valso a denunciare in modo grave e incontrovertibile il *filo nero* che unisce il *padrone* al *governante* ed ambedue al *giudice* che per definizione, tutela l'ordine esistente.

«Oggi, sulla base dei risultati raggiunti e nel segno di una più forte presa di coscienza unitaria, le associazioni degli autori, AACI e ANAC, assieme ai sindacati dei lavoratori e a tutti gli altri organismi democratici che hanno partecipato alle Giornate, si impegnano a rendere immediatamente operative le conclusioni e le indicazioni di lotta emerse in modo profondamente rinnovato, sui grandi temi della proprietà del film, del nuovo rapporto tra autori e pubblico del diritto all'informazione totale da parte dello spettatore, del suo diritto a contribuire in modo determinante alla maturazione di un cinema svincolato dai condizionamenti mercantili e vòlto allo sviluppo della coscienza critica della collettività.

«In questo senso noi riteniamo che protagonista delle Giornate del cinema italiano non è stata tanto la presenza qualificante di autori, attori, sindacalisti e operatori culturali, quanto l'eccezionale e nuova partecipazione attiva del *pubblico*».

Si è conclusa la manifestazione musicale

Settimana senese: molti temi ma poche variazioni

Si è avvertita la mancanza di una sintesi culturale — Buon avvio della collaborazione della Chigiana con il Comunale di Firenze — Successo di Riccardo Muti con opere di Verdi e Vivaldi

Dal nostro inviato

SIENA, 4

Si è conclusa ieri, con un solenne concerto nella Basilica di San Francesco, stupendamente diretto da Riccardo Muti (nonostante gli «scherzi» dell'acustica, si sono poi avuti almeno venti minuti di applausi, meritatissimi). In programma, il *Magnificat*, di Vivaldi e i *Quattro pezzi sacri*, di Verdi. Il soprano Margherita Rinaldi, il mezzosoprano Yoy Davidson, l'orchestra e il coro del «Maggio», protagonisti anch'essi del concerto (e del successo della «Settimana»), si sono prodigati con esemplare e straordinaria bravura.

Il pomeriggio domenicale era trascorso ancora in compagnia dell'Haendel «italiano». La cantante Katia Ricciarelli, però, impegnata a Monaco, non per le Olimpiadi ma per il Festival musicale correlato a quelle manifestazioni, non è più arrivata a Siena: sono saltate così alcune altre *Cantate*, ma si è avuta in più qualche pagina strumentale: Lothar Faber, Ruggero Gerlin e Bruno Canino si sono alternati in composizioni haendeliane per oboe e clavicembalo, le quali — aggiunte alle altre per flauto e clavicembalo, presentate venerdì — hanno dato al giovane Haendel un volto solenne e arguto, severo e lieto al tempo stesso. Questo Haendel trionfante è emerso dalla trionfante esibizione del «Duo» Gazzelloni-Canino, che ha fatto registrare al Teatro dei Rinnuovati — è un record nella storia delle «Settimane» senesi — il «tutto esaurito».

Alcune *Sonate* di Vivaldi (più anziano di Haendel di dieci anni), composte in periodi successivi a quello haendeliano — che Gazzelloni e Canino avevano alternato alle altre — sono apparse, pur nell'altissimo livello, un tantino propense ad un tono più frivolo. Nel giovane Haendel si sono avvertiti sempre un piglio robusto, la grinta autorevole e un fare, per così dire, «rotondo», che anticipa quello dell'*Aria e variazioni*, conosciute con il titolo di *Fabbro armonioso*. Certa ridondanza del «Fabbro» sembra spesso prefigurarsi in una *Gavotta*, in un *Larghetto*, in un *Allegro*.

La «Settimana» aveva ancora un «tema» da svolgere: cioè il centenario della nascita di Lorenzo Perosi (Tortona 1872 - Roma 1956). La figura del compositore è stata ricordata da Renato Mariani, con parola commossa, ma ferma nel delineare l'originalità di Perosi nel momento di gloria del melodramma verista, mentre quattro bravissimi allievi dei corsi di perfezionamento dell'Accademia Chigiana (Sherry Kloss e Pietro Juvarra, violini; Hristo Hristov, viola e Marie Uitti, violoncello) hanno eseguito un *Quartetto* inedito del giovane Perosi, stranamente vicino a un clima melodico influenzato da Smetana.

Si è scoperto un busto di Perosi, opera dello scultore Vico Consorti e il coro della Cappella Sistina, diretto da Domenico Bartolucci, successore di Perosi, ha completato l'omaggio al compositore con una larga rassegna di pagine polifoniche, preceduta da altre del Palestrina del quale la «Settimana» — attraverso Perosi e Verdi — voleva anche saggiare la fortuna nel corso dell'Ottocento.

Nel complesso, una «Settimana» intensa, ricca di spunti che altri, ora (se ne avranno voglia), potranno mettere a lievitare. Può sembrare così che la «Settimana», dopo aver alluso a problemi importanti della nostra cultura (antichi e recenti: Haendel in Italia; Perosi in Europa; Casella tra le due guerre), ne abbia poi eluso gli svolgimenti fino in fondo. Ciascuno dei temi suddetti, cioè, poteva — per conto nostro — essere l'occasione per approfondire (con dibattiti, convegni, tavole rotonde, seminari, ecc.) questo o quell'aspetto della cultura musicale italiana, scansando del tutto i pericoli di una «Settimana» alla fine un po' dispersa e dispersiva.

Persino la stupenda edizione della *Carriera di un libertino* di Stravinski, poteva essere di per sè il «tema» centrale della «Settimana» la quale, peraltro — a quanto si è sentito dire — non in tutti i suoi settori, è sembrata convinta di aver sacrosantemente meritato la medaglia d'oro nel campo degli spettacoli lirici. Questa medaglia non è arrivata per caso, ma è la conseguenza di una lunga preparazione e di una fervidissima volontà di rinnovamento, che occorrerà riaffermare solennemente. Si potevano, ad esempio, prevedere anche incontri con gli artefici del mirabile spettacolo.

Ma la «Settimana» e l'Accademia Chigiana hanno ancora la possibilità di riprendere il discorso, in occasione delle repliche, in Toscana, dell'opera stravinskiana. Gli altri «temi» potranno accrescersi, e ci auguriamo che avvenga, ma sarebbe un vero tradimento lasciar cadere questo (è anche il tema della collaborazione tra gli Enti musicali) nel quale si è configurato il punto di forza e di prestigio della manifestazione senese.

Erasmo Valente

Proiettati «I racconti di Canterbury»

Aperta con Pasolini la rassegna di Grado

In programma un vasto panorama di documentari e di cine-giornali dalla fine dell'800 al 1939

Dal nostro inviato

GRADO, 4

La terza edizione della Settimana internazionale del cinema — quest'anno dedicata al tema *La storia, la vita: il cinema* — ha preso avvio ieri sera al cinema Cristallo con una duplice proiezione del film di Pier Paolo Pasolini *I racconti di Canterbury*, liberamente ispirato, come è noto, al classico della letteratura inglese di Joffrey Chaucer.

L'opera di Pasolini — presentata qui a Grado in anteprima per il pubblico italiano, e reduce dall'aver riscosso il massimo premio all'ultimo Festival di Berlino — costituisce soltanto un antefatto se vogliamo di prestigio per la manifestazione vera e proprio (com'era già avvenuto in passato con le anteprime di *Medea* e del *Decameron*, in occasione delle precedenti edizioni della Settimana), che è imperniata specificamente su una vastissima rassegna di documentari storici e cinegiornali dalla fine dell'Ottocento al 1939.

In particolare saranno proiettati i primi film dei fratelli Lumière (come *L'uscita degli operai*, che è del 1895) e quindi tutta una ricca selezione di avvenimenti filmati dei primi anni del Novecento. Accanto ad anonimi ma pur sempre interessantissimi documentari, nella sezione storico-informativa verranno presentati così i classici del grande cinema mondiale: da Dziga Vertov a Robert Flaherty, da Joris Ivens a Lionel Rogosin.

I momenti salienti della storia italiana più recente saranno soprattutto evocati nelle immagini, ora grottesche ora allucinanti tipiche dei cinegiornali fascisti prodotti dall'Istituto Luce qui riproposti sotto il titolo «L'Italia fra le due guerre», sezione questa che darà conto sia degli avvenimenti ufficiali, sia di quelli improntati al costume (ma sarebbe meglio dire al malcostume) dell'epoca. Altri motivi di grande interesse sono costituiti da un lato dalla retrospettiva dedicata al film della settantenne cineasta tedesca Leni Rienfenstahl, regista tra le più celebri del regime nazista — e tuttora sulla breccia nella Repubblica federale tedesca, dove sta lavorando a un film sulle Olimpiadi in corso — per il quale realizzò nel '36 il *Trionfo della volontà*, e nel '38 *Olympia*; e, dall'altro, da significativi esempi del cinema rivoluzionario sovietico quali *La sinfonia del Donbass* di Dziga Vertov e la *Caduta della dinastia dei Romanov* di Esfir Sub, opere rispettivamente risalenti al 1930 e al 1927.

Il pomeriggio odierno, in particolare, è riservato per larga parte ai lavori dello stesso Dziga Vertov (*La sesta parte del mondo L'undicesimo anno, La sinfonia del Donbass*) mentre la serata sarà occupata dalle proiezioni del *Trionfo della volontà* della Rienfenstahl e del film inglese che Lionel Rogosin realizzò nel 1965 *Bei tempi, tempi meravigliosi*. Nel corso della settimana di Grado, inoltre — proprio per marcare il momento di riflessione storica che la manifestazione vuole proporre con la presentazione di tutto questo materiale cinematografico — i professori Giorgio Celli, Piero Melograni ed Ernesto G. Laura, interverranno a lavori della rassegna con relazioni legate sia a specifici avvenimenti storici, sia nel merito del rapporto intercorrente tra storia e cinema.

Oggi, comunque, qui a Grado il motivo di maggiore interesse è l'eco suscitata dalla proiezione del film di Pasolini *I racconti di Canterbury*, ed è comprensibile che sia così perché grande è stata nel pubblico gradese l'attesa per questa nuova fatica del noto cineasta poeta.

Le accoglienze, peraltro, a proiezioni ultimate, sono state caratterizzate da cordiali consensi, da qualche larvata contestazione, ma soprattutto da molte e diffuse perplessità. Pasolini dal canto suo — dopo aver assistito alla prima proiezione dei *Racconti di Canterbury* insieme con gli attori Laura Betti, Ninetto Davoli, Sergio Citti, protagonisti del film — non ha dato a vedere alcuna reazione sull'andamento della serata che, in ogni modo, ha fatto registrare ancora una volta il civilissimo comportamento di un pubblico attento e disponibile anche alle proposte più problematiche.

Sauro Borelli

Si è chiuso il concorso pianistico

Il premio «Busoni» al brasiliano Cohen

Dal nostro inviato

BOLZANO, 4.

Con una travolgente esecuzione del *Terzo Concerto* di Beethoven il pianista brasiliano Arnaldo Cohen ha vinto il Premio Busoni. I giudici sono stati unanimi e il pubblico ha accolto il verdetto con vivi applausi. Come a segnare un netto distacco tra il vincitore e gli altri concorrenti, la giuria non ha assegnato il secondo premio, dividendo il terzo tra l'inglese Peter Bithell e il «cinese» David Oei. Il quarto premio è andato al coreano del sud Dai Uk Lee e il quinto all'americana Marian Hahn.

Infine, un diploma è toccato agli altri sette finalisti: gli italiani Maria Ghigino e Massimiliano Damerini, la russa Marina Kapatzinskaia, Maria Synkova (Cecoslovacchia), Radu Toescu (Romania), Elzbieta Zajac (Polonia), Yves Noack (Francia).

Annata buona, quindi, per il *Busoni* che ha il suo undicesimo laureato su ventiquattro edizioni: pochi, anche se non tutti buoni, a riprova della «severità» della giuria internazionale composta per tre quarti da maturi pianisti dalle teste candide. Dopo due annate vuote, questa volta le cose sono andate particolarmente bene: i candidati si sono iscritti in folla (ben 85 su cui 57 hanno effettivamente gareggiato, mentre gli altri non si sono presentati); dodici sono arrivati in finale e, tra questi, tre sono stati prescelti per prodursi coll'orchestra, l'ottima «Haydn» egregiamente diretta dal maestro Pedrotti.

A questo punto, tuttavia, la vera gara era già risolta: Arnaldo Cohen, nato nel 1948 a Rio de Janeiro da padre palestinese e madre russa, ha già al suo attivo una notevole carriera costellata di riconoscimenti brasiliani (ultimo quello dei critici di San Paolo per «il migliore solista della stagione 1970»); è un pianista vigoroso e brillante, tecnicamente ferrato, pronto ad aggredire romanticamente la musica, da Haydn a Prokofiev, per la gioia del pubblico con cui stabilisce una calorosa comunicativa. Un pianista di classe, insomma.

Tutt'altro genere l'inglese Peter Bithell che forse meritava un piazzamento meno lontano: Bithell, nonostante qualche imprecisione, è un musicista assai elegante ed aristocraticamente controllato; sin troppo, a volte, come s'è visto nei mussorgskiani *Quadri di un'Esposizione* più limpidi che incisivi.

Infine, David Oei (cinese di Hong Kong con passaporto britannico e studi americani) è un pianista «divertente»: dalla scuola statunitense ha preso la prodigiosa tecnica, e dal *melange* orientale una vivacità interpretativa che lo porta a sconvolgere i canoni classici di interpretazione: sotto le sue dita Mozart o Beethoven prendono un aspetto scanzonato come se la musica non fosse poi quella cosa tanto seria prodotta dal coreano Dai Lee: un sorprendente fenomeno, quest'ultimo, di mimetismo occidentale.

Dietro questi quattro, tutti gli altri sono rimasti a notevole distanza, compresa la americana Hahn e la russa Kapatzinskaya, ambedue esempi di ottima scuola e di severi studi come, del resto, l'italiano Massimiliano Damerini già piazzatosi onorevolmente a Treviso, mentre la giovane Daniela Ghigino è ancora ristretta nella scolastica precisione.

Nel complesso, un risultato equo e soddisfacente, nei limiti, s'intende, d'un concorso che continua a sfornare pianisti romantici, col solito repertorio sette-ottocentesco e nessuna apertura di significato attuale (chi ci si è provato non c'è riuscito). Comunque, questi sono i limiti di tutti i concorsi pianistici tra cui quello di Bolzano si distingue per serietà e rigorosità; anche se certe timide aperture rinnovatrici, tentate negli anni precedenti, sono poi cadute come noiose appendici.

Rubens Tedeschi

Proibite le riprese del «Serpente piumato» in Messico

CITTA' DEL MESSICO, 4

Le autorità messicane hanno rifiutato il permesso di girare nel Messico il film *Il serpente piumato*, tratto dall'omonimo romanzo di D.H. Lawrence. Il soggetto infatti viene ritenuto offensivo per il Messico. E' stato chiesto quindi al produttore di modificare sostanzialmente il copione o, cosa che appare più probabile, di girare il film altrove.

Complessi italiani al Festival del Kennedy Center

NEW YORK, 4.

I «Virtuosi di Roma» e gli artisti del Piccolo Teatro Musicale di Roma parteciperanno al festival «Il vecchio ed il nuovo» con cui si è inaugurata martedì scorso la seconda stagione artistica del «Kennedy Center». I due concerti d'apertura sono stati affidati a due complessi americani, l'American Brass Quintet e la National Symphony Orchestra diretta da Michael Gielen. Il quintetto ha eseguito un programma di musica barocca, mentre all'orchestra è affidata l'esecuzione di brani di autori moderni (Copland, Penderecki ed altri).

I due complessi italiani, che si esibiranno da oggi all'11 settembre, eseguiranno *Il barbiere di Siviglia* di Paisiello, *Il matrimonio segreto* di Cimarosa e i dodici *Concerti opera 8* di Vivaldi. Ad un «Madrigal matinée» parteciperà il Coro da camera della Radiotelevisione italiana.

«Il vecchio ed il nuovo» è il primo festival organizzato nel «Kennedy Center»: nel programma figurano anche dieci concerti ad ingresso gratuito ed alcune serate dedicate alla musica elettronica ed a quella per organo. La manifestazione durerà dodici giorni.

RAI TV

oggi vedremo

GIOCHI DELLA XX OLIMPIADE (1°, ore 15 - 2°, ore 21,20)

Siamo giunti alla decima giornata delle Olimpiadi di Monaco di Baviera. Sul programma nazionale, alle ore 15, verranno trasmesse in Eurovisione alcune fasi delle gare (in presa diretta, oppure registrazioni di questa mattina) di oggi: sport equestri, pugilato, pallacanestro, pallamano e pallavolo.

Sul secondo canale, a partire dalle ore 21,20, assisteremo alle semifinali di pugilato e sollevamento pesi, nonché ad un incontro del torneo di calcio. Alle 24, il consueto riassunto della giornata concluderà i programmi.

LA CASA NEL BOSCO (1°, ore 21)

Si conclude stasera, con la settima puntata, il lacrimevole sceneggiato televisivo di Maurice Pialat.

Avevamo visto il piccolo Hervè partire dalla casa nel bosco alla volta di Parigi, dove lo attendono nuove esperienze. Hervé subisce dapprima il fascino della capitale, felice di aver ritrovato suo padre, anche se questi si è risposato con un'altra donna. Ma il ragazzo ben presto si fa riprendere dalla nostalgia per il mondo pastorale della sua infanzia e, non appena saprà che la mamma è gravemente ammalata, deciderà di fuggire per far ritorno al villaggio, alla ricerca di una dimensione esistenziale più autentica.

LA MOSTRA DEL CINEMA: VENEZIA '72 (1°, ore 22)

Si è chiusa domenica scorsa, in pieno clima di crisi e di restaurazione, la XXXIII Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. E' ormai riconosciuto da tutti che la mostra non risponde più da anni né alle esigenze del cinema italiano, né agli indirizzi proposti dai nostri autori più validi, presenti in forze alle «Giornate del cinema democratico» che si sono svolte a Venezia parallelamente al Festival. Da quale parte stiano i dirigenti della televisione non ci sono dubbi, visto che interrompono persino le programmazioni delle Olimpiadi (come è successo domenica) per trasmettere i servizi sull'agonizzante «mostro» di Venezia.

programmi

TV nazionale

15,00 Giochi della XX Olimpiade
20,00 Cronache Italiane
20,30 Telegiornale
21,00 La casa nel bosco
Settima ed ultima puntata dello sceneggiato televisivo francese realizzato da Maurice Pialat. Interpreti: Paul Crauchet, Barbara Laage, Pierre Doris, Jacqueline Dufranne, Fernand Gravey, Philippe André, Monique Deval, Hervé Levy, Brigitte Perier, Sylvianne Combes, Georges Durban, Jean-François Magnain, Marie Marc, Joel Quentin.
22,00 La mostra del cinema
«Venezia '72» a cura di Alfonso Gatto.
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,20 Giochi della XX Olimpiade
In Eurovisione da Monaco di Baviera.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,30: Corso di lingua tedesca; 6,54: Almanacco; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 10: Mare oggi; 12,10: Giochi della XX Olimpiade; 13,15: Le ultime 12 lettere di uno scapolo viaggiatore; 14: Zibaldone italiano; 15,30: Giochi della XX Olimpiade; 19,35: I tarocchi; 20,20: «Il paraninfo»; 21,55: Le nostre orchestre di musica leggera; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 8: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,14: I tarocchi; 9,50: «Tua per sempre, Claudia»; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Aperto per ferie; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Discosudisco; 16: Cararai; 18: I bis del concertista; 18,30: Long playing; 19: Monsieur le professeur; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Supersonic; 22: Giochi della XX Olimpiade.

Radio 3°

Ore 9,30: Benvenuto in Italia; 10: Concerto di apertura; 11,15: Musiche italiane d'oggi; 11,45: Concerto barocco; 12,20: Concerto della clavicembalista Mariolina De Robertis; 13: Intermezzo; 14: Salotto Ottocento; 14,30: Il disco in vetrina; 15,30: Concerto sinfonico diretto da Lorin Maazel; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Jazz oggi; 18: Musica leggera; 18,30: Musica di Bruno Bartolozzi; 18,45: I pericoli dell'ambiente per l'uomo moderno; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,05: Musiche per clavicembalo; 21: Il Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Opera rara, «Fedra»; 22,30: Le sonate per pianoforte di Franz Joseph Haydn; 23,15: Libri ricevuti.

in breve

Festival rock nell'Illinois

ISOLA DEL TORO, 4

Più di 275.000 appassionati di musica pop sono convenuti all'Isola del Toro, sul fiume Wabash nell'Illinois, per assistere a un festival di musica leggera. Gli organizzatori temono che non ci siano sufficienti viveri per sfamare questa enorme quantità di gente.

La polizia ha detto che per il momento le cose si svolgono nella massima tranquillità; agenti di due stati, l'Indiana e l'Illinois, sono in stato di all'erta, ma visto che tutto è regolare, per ora si tengono sulle sponde del fiume.

Fuga dall'ospizio per Reichenbach

PARIGI, 4

François Reichenbach, noto finora come autore di documentari, ha cominciato a girare a Parigi (e continuerà ad Avignone) il film *La raison du plus fou est toujours la meilleure* («La ragione del più folle è sempre la migliore») una vicenda spiritosa imperniata sulla fuga di due pensionati di una casa di riposo sul mare. Protagonisti sono Marthe Keller e Raymond Davos.

Musica da camera a Positano

POSITANO, 4

E' cominciato sabato nel salone settecentesco del Palazzo Murat a Positano il festival internazionale di musica da camera che si concluderà il 18 settembre prossimo. La manifestazione, curata dal pianista Luciano Cerroni, è stata organizzata dall'Associazione artistico-culturale «Positalta», con la collaborazione dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo.

Film mongolo sulla Rivoluzione

ULAN BATOR, 4

Gli studi cinematografici di Ulan Bator «Mongolkino» hanno prodotto un nuovo film dal titolo *Prima della battaglia decisiva*. La pellicola narra la storia della partecipazione attiva delle minoranze nazionali al movimento rivoluzionario del popolo mongolo all'inizio degli anni venti e illustra la decomposizione del vecchio ordinamento feudale sotto l'influenza delle idee liberatrici dell'Ottobre.

Festival del cinema uzbeko a Mosca

MOSCA, 4

A Mosca, con la proiezione del film *Sentieri ardenti*, del regista Juldash Agzamov, dedicato all'amicizia dei popoli sovietici nel corso della seconda guerra mondiale, si è aperto il Festival del cinema dell'Uzbekistan.

Nella capitale sovietica si stanno svolgendo rassegne delle cinematografie delle repubbliche federate, nel quadro delle celebrazioni del 50. anniversario dell'URSS.